

BIBLIOTECA DI LETTERATURA INUTILE

35

© 2022 ITALO SVEVO
ITALO SVEVO®

ISBN: 978-88-99028-66-4

PAOLO ALBANI

VISIONARI
BRICIOLE CRITICHE SU CARLO DOSSI

ITALO SVEVO
TRIESTE · ROMA

VISIONARI

*Il genio cammina sempre
sull'orlo dell'abisso della pazzia.*

Carlo Dossi, *Note azzurre*, 4991

PREMESSA

Una delle definizioni più belle e significative di «mattoide», termine coniato da Cesare Lombroso, è quella avanzata da Carlo Dossi. Nel quarto e ultimo capitoletto del suo *I mattòidi al primo concorso pel monumento in Roma a Vittorio Emanuele II* (1884), dopo aver chiarito che nel definire mattoidi gli autori dei progetti in questione, cioè gli autori di progetti assurdi e bislacchi per erigere un monumento a Vittorio Emanuele II, non intende dire che sono interamente pazzi, Dossi scrive:

La intelligenza dell'uomo è infatti da paragonarsi – generalmente parlando – ad un appartamento composto di molte stanze, non ad un unico camerone. Pare anzi che più aumenti il patrimonio delle idèe, più si moltiplichino le diverse cellette destinate a accòglierle: nulla quindi di strano se la mobilia di qualche nostro locale si trovi tutta sossopra, pur mantenendosi il resto dell'appartamento in perfetto òrdine.

Dunque il mattoide è una persona “normalissima” (si fa per dire), salvo per quella stanzetta in

disordine dove alloggia una sua ossessiva fantasia, spesso di tipo scientifico. Questa forse è la ragione per cui il mattoide ispira una certa simpatia, perché alla fine dei conti tutti, più o meno, abbiamo una stanzetta sottosopra, con i mobili disposti in modo caotico, nell'appartamento della nostra intelligenza.

Prendiamo ad esempio il fiorentino Francesco Becherucci, cultore di scienze fisiche e naturali, oltre che fisiologo, studente all'Università di Pisa, vissuto nel secolo XIX. Becherucci, il mio mattoide preferito, è convinto che per estrarre il «fluido vitale» e ottenere un «eroico mezzo o sostanza ricostituente», utile al rinvigorimento delle facoltà fisiche e intellettuali dell'uomo, e garantire una maggiore longevità, basti nutrirsi delle uova delle galline prima che queste siano deposte, ovvero quando le uova si trovano ancora dentro le galline. Il procedimento è semplice, spiega lo stesso Becherucci:

A tutti è facile conoscere quando nel seno di una gallina avvi l'uovo col guscio. In tal caso si prenda la gallina e si avvolga in una salvietta in guisa che non si possa muovere. Quindi con una cannula vuota e di piccolo diametro, lunga 20 o 30 centimetri di argento o di altro metallo, di avorio o di altra sostanza avente da una estremità una forma piramidale, ma non tagliente, dall'altra un bocchino, in guisa che introdotta detta cannula dalla parte piramidale fino a rompere il guscio sarà facile all'individuo dal lato del

bocchino di aspirare sorso a sorso l'uovo ch'è nel seno della gallina e prostrarre la operazione sorbendo lentamente l'uovo per cinque o più minuti. Egualmente potrà ripetersi a volontà la stessa operazione sopra una seconda e più galline per nutrirsi di più uova al seguito. Il guscio dell'uovo che rimane nel seno della gallina verrà espulso di poi naturalmente dalla gallina stessa lasciata in libertà.¹

Con vera soddisfazione, afferma Becherucci, il «sorbire» le uova direttamente dal «seno» delle galline è un piacere «delizioso» e «vantaggioso», lui stesso l'ha gustato a lungo di persona. Se si dovesse aprire a Firenze o altrove uno stabilimento igienico curativo per estendere e generalizzare pubblicamente i benefici di questo «eroico ricostituente», Becherucci dice che ne prenderebbe la direzione in modo da contribuire efficacemente a procurare il bene dell'umanità.²

¹ Francesco Becherucci, *Memoria dedicata a Sua Eccellenza l'Onor. Comm. Coppino Ministro dell'Istruzione Pubblica in Italia in cui si rivela un eroico ricostituente*, Tip. Coppini e Bocconi, Firenze 1887, p. 9.

² Su Francesco Becherucci si veda Mara Sorrentino, a cura di, *Paolo Albani. Ma questo è un libro?*, Istituzione Biblioteca Classense, Ravenna 2017. Il testo della Sorrentino contiene l'elenco delle opere a stampa di Becherucci, alcune fonti manoscritte e una bibliografia sull'autore. Fra coloro che hanno parlato di Becherucci segnalò Francesco Merlo, *Sillabario dei malintesi. Storia sentimentale d'Italia in poche parole*, Marsilio, Venezia 2017, p. 67.

Nella *Nota metodologica* contenuta nel mio *I mattoidi italiani* (2012) precisavo che:

sui «folli letterari» esiste in Italia una quantità considerevole di materiale interessante, ancora in parte inesplorato. A cominciare da quello archiviato dal medico alienista e antropologo Giuseppe Amadei (1854-1919), in un certo senso un precursore di Queneau. Infatti verso la fine del secolo XIX (quindi molto tempo prima della ricerca sui «folli letterari» di Queneau iniziata a partire dal 1930) Amadei studia da psichiatra la «letteratura dei pazzi» e raccoglie, con un lavoro durato parecchi anni, grazie all'aiuto di egregi amici e specialmente per il «generoso e copioso contributo» di Cesare Lombroso, una collezione (oggi consultabile presso la Biblioteca Classense di Ravenna) preziosa e unica di opere stampate di mattoidi e paranoici che Amadei chiama «mattoidi scientifici». Queste opere trattano «di filosofia e cosmologia, di teologia e questioni religiose, di scienze politiche e sociali, di scienze giuridiche, di scienze mediche, di psicologia, psichiatria, educazione, di filologia, di storia naturale, di fisica, di astronomia, di meteorologia, fisica terrestre, agricoltura, di matematica, di meccanica».

Dopo l'uscita del mio libro ho continuato la ricerca scovando nuovi esempi di mattoidi italiani, che ho pubblicato in vari contesti.

In Italia, sul piano strettamente letterario, il nume tutelare delle ricerche sui mattoidi resta Carlo Dossi, a cui è dedicato il lavoro critico che apre questo volume.

1. Tanto per cominciare: il sodalizio Dossi-Lombroso

«Caro, colgo l'occasione per mandarle la lettera preparata nella mente. L'edizione è bella e bellissima è la memoria; son contento d'averle fatto venire l'idea». Il «caro» si riferisce a Carlo Dossi, mentre chi scrive è Cesare Lombroso in una lettera datata 24 ottobre 1883.³ La lettera allude a *I mattòidi al primo concorso pel monumento in Roma a Vittorio Emanuele II*, un testo uscito da Angelo Sommaruga, editore degli scapigliati, con la data del 1884 in frontespizio, ma già pronto il 21 o 22 ottobre 1883, come risulta da una lettera del Dossi allo stesso editore del 22 ottobre. Un'edizione in mille esemplari di cui, fino al 1911, si vendettero trecento copie,⁴ illustrata

³ Cenni a questa lettera in Carlo Dossi, *Opere*, a cura di Dante Isella, Adelphi, Milano 1995, p. 1586.

⁴ Secondo quanto scrive Gian Pietro Lucini in *L'ora topica di Carlo Dossi. Saggio di critica integrale*, a cura di Terenzio Grandi, Casa Editrice Ceschina, Milano 1973, p. 97. Citiamo dall'ed. 1973 perché l'affermazione sulle trecento copie vendute è contenuta in un brano aggiunto dall'autore al manoscritto dopo la pubblicazione del libro nel 1911.

dal fratello dell'autore, Guido Pisani, vignettista del giornale umoristico «Guerin Meschino».

Nella premessa all'opuscolo Dossi afferma che il tema «eternamente attuale» del suo lavoro è la follia, sebbene si preoccupi subito di chiarire che lui non è un medico e nemmeno insegna in alcuna università né tiene, a disposizione dei suoi esperimenti psichiatrici, «alcun manicomio, salvo quello dei libri».

Com'è noto l'opuscolo, dedicato a Lombroso, s'intitola inizialmente *La pazzia al primo concorso ecc.*, Dossi lo muta in *I mattòidi* proprio su suggerimento dell'amico antropologo che in qualche modo ne ha curato le bozze.⁵

In *Genio e follia* (III ed. 1877), Lombroso scrive che fra i cosiddetti mattoidi – una specie, come direbbero gli zoologi, intermedia tra la vera pazzia e la mente sana, l'anello di passaggio tra i pazzi di genio, i sani e i pazzi propriamente detti – ve ne sono di quelli che «fecero scoperte di poco valore, ma pure scoperte, o che almeno in mezzo alla loro prosa bislacca dai loro mal rimati arzigogoli lasciarono scorrere qualche linea e perfino qualche pagina buona». Questi mattoidi hanno una «infinita ammirazione di se stessi, la convinzione profonda dei propri meriti», «quasi tutti hanno una costruzione tipografica bizzarra», ma il fatto

⁵ Cfr. Gian Pietro Lucini, *Notizia bibliografica*, in Carlo Dossi, *Opere*, a cura di Gian Pietro Lucini, IV volume, Fratelli Treves Editori, Milano 1926, pp. 85-87, si veda p. 86.

più curioso è che «costoro pazzi certamente nei loro scritti e, molte volte più di quelli dei Maniacomi, non lo sono negli atti della vita civile, dove mostransi pieni di buon senso, di furberia ed anche, di ordine».⁶

Il sodalizio tra Dossi, «una delle divinità segrete della letteratura italiana»,⁷ e il «fantastico Lom-

⁶ Cesare Lombroso, *Genio e follia, terza edizione ampliata con 4 appendici*, Ulrico Hoepli, Milano-Napoli-Pisa 1877, pp. 163-166. Questa varietà di matti è segnalata, dice Lombroso indicando gli psichiatri che hanno come lui analizzato il fenomeno, da Henry Maudsley (in realtà Maudsley) (1835-1918) che li definisce *uomini a temperamento pazzesco*; da Bénédict-Auguste Morel (1809-1873) e Henri Legrand du Saulle (1830-1886), nonché da Heinrich Schüle (1840-1916) che li chiama *nevrosici ereditari*, e da Antigono Raggi (1845-1909) che usa il termine di *neuropatici*.

⁷ «Carlo Dossi è una delle divinità segrete della letteratura italiana; nell'Ottocento, poi, è una presenza assurda, come sarebbe un vulcano clandestino, un'orchestra da camera deportata nel deserto, l'elefante nell'armadio. Impossibile negare che sia eccezionale, ilaritivo, elegante, estroso, raffinato, come Imbriani; ma, ancora come Imbriani, vien tenuto a domicilio coatto nel nulla delle storie letterarie: la sua fedina penale è sospetta. La sua lingua è non più che sostanzialmente italiana: per altro vi trovate di tutto, soprattutto molto lombardo, francese, impurità lessicali, latinismi, neologismi. È un linguaggio freddo, gelido, anche, fortunatamente, frigido. Nato in una fervida colonia romantica, occupata da grandi sentimenti ed esagerati decessi, Carlo Dossi usò del suo linguaggio, della sua cultura da collezionista casto e maniaco, per gelare e racchiudere in una eternità ironica ma senza sorriso tutto quel fracasso che si fa stando al

broso»⁸ inizia dopo che lo scrittore lombardo ha letto *L'uomo delinquente* (1876) del professore e manda a quest'ultimo una lettera di congratulazioni accompagnandola con l'invio del suo libro *La colonia felice*. Da questo momento fra i due si avvia una lunga corrispondenza.⁹

mondo» (Giorgio Manganelli, *Carlo Dossi. Vita di Alberto Pisani*, in *Laboriose inezie*, Garzanti, Milano 1986, pp. 224-225). Da parte sua Alberto Arbasino chiama Dossi «il gin-and-tonic della letteratura italiana. Anzi, un gin-and-tonic doppio. Con lo squisito decadentismo-espressionismo delle varie opere sperimentali fra narrativa eccentrica e saggistica di qualità» (Alberto Arbasino, *Carlo Dossi e i suoi tempi*, introduzione a *Carlo Dossi*, scelta e introduzione di Alberto Arbasino, apparati di Gabriele Pedullà, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1999, pp. III-XXXIII).

⁸ L'appellativo è di Sigmund Freud. In una lettera a Stefan Zweig del 19 ottobre 1920, parlando della differenza tra epilessia e isteria, Freud scrive: «Il fantastico Lombroso non sapeva fare la diagnosi differenziale»; si veda Sigmund Freud, *Saggi sull'arte, la letteratura e il linguaggio. Vol. 1: Leonardo e altri scritti*, a cura di Cesare L. Musatti, Bollati Boringhieri, Torino 1969, p. 345.

⁹ Dossi conosce Lombroso durante i suoi studi giuridici a Pavia dove il professore inizia nel 1863 il corso libero di Psichiatria, nel 1865 tiene il corso di Clinica delle malattie mentali e poi il corso libero di Antropologia. Dossi rivede Lombroso, fra l'altro, nella casa del professore in via Legnano, «uno dei più importanti cenacoli intellettuali di Torino», una sera di marzo del 1898, come afferma Luigi Guarnieri in *L'atlante criminale. Vita scriteriata di Cesare Lombroso*, Rizzoli, Milano 2000, pp. 274-275. Per una lettura critica del sodalizio Lombroso-Dossi si veda Andrea Rondini, *Cose da pazzi. Cesare Lombroso e la letteratura*, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Pisa-Roma 2001, pp. 140-159.

Nel 1882 Lombroso pubblica nella sua rivista «Archivio di Psichiatria, Scienze penali ed Antropologia criminale per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente» uno stralcio dei *Mattòidi* e lo recensisce sul «Fanfulla della Domenica» (52, 1883), dove Dossi è presentato come «il predecessore di Zola, a cui la fama è contesa da pochi difetti che sono vere virtù, come l'eccessiva modestia e la troppa diligenza, con cui minia ed affatica le sue vigorose pitture». «A me», scrive Lombroso, «giova moltissimo questo studio, perché finirà per far capire ai molti quel concetto poco chiarito ancora dei mattoidi, di cui sono il poco fortunato padrino».¹⁰

In *L'uomo di genio* (1888), fra i *Mattòidi nell'arte*, Lombroso riporta alcuni esempi tratti dal «curioso libro del Dossi».¹¹

¹⁰ Nel post scriptum della recensione Lombroso comunica di aver trovato un nuovo documento su dei mattoidi nell'arte: su dodici bozzetti esposti a Torino per un monumento a Garibaldi quattro sono «matteschi», in essi l'eroe dei due mondi è rappresentato come un ubriaccone, un cretino e un travet in riposo. Con ogni probabilità si fa riferimento al monumento di Garibaldi inaugurato a Torino nel 1887, opera dello scultore Odoardo Tabacchi (1831-1905). Questa recensione ai *Mattòidi* del Dossi è stata ripubblicata in Cesare Lombroso, *Pazzi ed anomali. Saggi*, S. Lapi Tipografo Editore, Città di Castello 1886, pp. 210-216.

¹¹ Cesare Lombroso, *L'uomo di genio in rapporto alla psichiatria, alla storia ed all'estetica, quinta edizione del Genio e follia completamente mutata*, Fratelli Bocca Editori, Firenze-Torino-Roma 1888, pp. 253-256.

Esaminandone la scrittura nel libro *Grafologia* (1895) Lombroso annovera Dossi fra gli scrittori di genio.¹²

Da parte sua Dossi pubblica sul giornale «La Riforma» dell'11 marzo 1882 una recensione alla quarta edizione di *Genio e Follia*, libro scientifico che «si incammina a gran passi verso la celebrità», e fa spesso riferimento all'amico antropologo nelle sue *Note azzurre* (d'ora in poi NA).¹³ In una di queste note, la 2352, lo prende bonariamente in giro. «Lombroso», scrive Dossi, «immagina che i pellagrosi abbiano gli arti più lunghi del normale: e fa portare una panca per misurarci sopra i matti. “Ma misuriamo prima noi” propone il suo assistente: E si misurano infatti: si trovano di avere 4 centimetri oltre il comune. – Per mitigare poi la pazzia, Lombroso si pensa di convertirla in pella-gra, e però dà ai matti ogni mattina un bicchiere di raccagna con un grano di melica».¹⁴ Nella NA 5353 Dossi racconta, con velata ironia, che voleva suggerire a Lombroso uno studio di statistica psi-

¹² Cesare Lombroso, *Grafologia*, Ulrico Hoepli, Milano 1895, si veda il capitolo dedicato a *La scrittura nei genî*.

¹³ Si veda l'edizione integrale delle *Note azzurre*, a cura di Dante Isella, pubblicata da Adelphi nel 1964 e nel 2010.

¹⁴ Nella NA 2352, oltre al Lombroso, Dossi riporta brevi profili ironici e taglienti di altri professori della R. Università di Pavia: Luigi Porta (1800-1875), ordinario di Clinica chirurgica, e i suoi due allievi Angelo Scarenzio (1831-1904), che tenne la cattedra di Clinica dermosifilopatica, e Antonio Rota (1838-

chiatrica sulle teste di marmo dei grandi uomini: «Ogni busto è una biografia. Nella testa di Catone leggiamo la cocciutaggine, in quella di Marco Aurelio la solenne bontà, in quella di Cajo Caligola la vanitosa pazzia, ecc. È una miniera, questa, inesplorata ch'io sappia di cranioscopia. Credo che su quelle teste di marmo si potrebbero misurare gli indici cefalici e far studi come su teste vere».¹⁵ Nella NA 5469, dedicata a un progettato libro sulle *Visite illustri*,¹⁶ Dossi ne riserva una a «Cesare Lombroso (presentazione di A.P. fatta da C.D.)». L'ammirazione di Dossi per Lombroso non è senza riserve. In una recensione al libro *Misdea e la nuova scuola penale* (1884), scritto da Lombroso insieme al neurologo e psichiatra Leonardo Bianchi (1848-1927), Dossi non nasconde alcune critiche agli autori accusando la loro analisi di «negligenze di forma e inesattezze di citazione», denunciandone

1897). La nota si conclude con questa lapidaria constatazione: «A Pavia ogni 1000 un pazzo».

¹⁵ Nella stessa NA 5353 Dossi rivela che questa sua idea ha ispirato la monografia psicologica sui ritratti dei Cesari stilata dall'amico Edmondo Mayor des Planches (1851-1920), diplomatico e scrittore, in *Notes fragmentaires pour servir à une iconographie des César au point de vue anthropologique*, Tip. Ippolito Sciolla, Roma 1886.

¹⁶ Nella sezione dedicata a *I libri di Carlo Dossi. Bibliografia*, a cura di Niccolò Reverdini, in Carlo Dossi, *Opere*, a cura di Dante Isella, cit., viene segnalata, a proposito di *Visite illustri*, una edizione fantasma stampata a Roma presso Perino nel 1885 in sedicesimi.

inoltre «i difetti della affrettata fattura».¹⁷ Nella NA 2240, a proposito di un libro da intitolarsi *Note umoristiche di letteratura alta e bassa*, Dossi intende inserire, nell'*App. II* dedicata alla salute fisica e intellettuale negli uomini di lettere e di scienza, un pezzo intitolato: *Combattere il "genio e follia" di Lombroso*.

Nonostante queste critiche il nome del Lombroso compare fra le epigrafi, dedicate agli amici dello scrittore lombardo, incise sulle colonne di marmo situate nel Portico dell'amicizia che Dossi fa erigere nella villa del Dosso, una singolare costruzione in stile eclettico, un po' liberty e un po' neoclassica, affacciata sul lago di Como.¹⁸

I due si scambiano segnalazioni e libri sull'argomento della «mattità». In *Genio e follia* (III ed. 1877) Lombroso inserisce alcuni manoscritti di «pazzi

¹⁷ La recensione compare sul n. 223 del 10 agosto 1884 del giornale «La Riforma» di Roma, ora anche in Carlo Dossi, *Opere*, a cura di Dante Isella, cit., pp. 1385-1388. Il libro *Misdea e la nuova scuola penale* (Fratelli Bocca Editori, Torino 1884) muove da un fatto di sangue avvenuto il 13 aprile 1884 nella caserma di Pizzofalcone a Napoli, quando il soldato di leva Salvatore Misdea di ventidue anni da Girifalco (Catanzaro), appartenente al XIX Reggimento di fanteria, dopo un banale alterco con alcuni commilitoni, colto da raptus di follia, uccide quattro soldati e ne ferisce altri sette. La perizia psichiatrica su Misdea, condannato a morte al processo, viene eseguita dal Lombroso. Lo scrittore Edoardo Scarfoglio, marito di Matilde Serao, pubblica a puntate *Il romanzo di Misdea* (1884).

¹⁸ Nella NA 5783 Dossi scrive: «Alla villa chiamata il Dosso Pisani, è affidata la mia memoria. Vorrei (naturalmente con quei

letterari» inviatigli dal Dossi; nell'*Appendice*, alla sezione intitolata *Giornali e scritti dei pazzi*, Lombroso dichiara: «Quell'elegantissimo scrittore, che è il nostro Carlo Dossi, mi regalava un volume di curiose poesie dettate da un suo amico, sacerdote caduto in delirio melanconico; ne estraggo questa:

I gatti della Senavretta

Qual del deserto sulla sabbia ardente
All'arabo lontan dal patrio ostello,
È compagno fedele il buon cammello
Che par della famiglia anch'ei parente.

Così in questo deserto dispietato
Ove geme l'oppressa libertade,
Quattro gatti han di noi tanta pietade
E a noi prigioni sempre stando al lato,

E colle smorfie rapide e graziose
E col posar delle lor pance care,
Che son ai nostri tatti sì gustose,
Colle gentili costumanze rare
Infra gli uomini ancor, colle vezzose
Lor forme, ci fan l'ore meno amare».¹⁹

temperamenti economici e di tempo che la cosa richiede) che la compissero, cominciando dalle epigrafi che sono preparate e si trovano nei cassetti del mio scrittojo e che vanno scolpite sulle colonne di marmo».

¹⁹ Cesare Lombroso, *Genio e follia*, III ed., cit., p. 153.

Ancora in *Genio e follia* (iv ed. 1882) Lombroso scrive che l'amico Dossi gli ha procurato «*Les fous littéraires* di Philomneste, Brusselle, 1880»,²⁰ un piccolo indizio, ma significativo, di quanto gli interessi bibliografici del Dossi sull'argomento fossero ampi, mentre nella prefazione a *L'uomo di genio* (1888) Lombroso afferma che deve «curiosissimi esempi di genialità pazzesca», fra gli altri, a Pisani-Dossi e a Giuseppe Amadei che nel 1882 è direttore del manicomio di Imola.²¹ Con un lavoro durato parecchi anni, Amadei raccoglie una collezione di opere stampate di «mattoidi scientifici»: in un suo scritto Amadei cita, fra i letterati che si sono occupati di mattoidi, Dossi, autore del «libro acuto e brioso» dei *Mattòidi* dove «vi sono

²⁰ Cesare Lombroso, *Genio e follia in rapporto alla medicina legale, alla critica ed alla storia*, iv ed., Fratelli Bocca Editore, Firenze-Torino-Roma 1882, p. 162. Philomneste è pseudonimo del bibliologo francese Pierre-Gustave Brunet (1807-1896), autore di *Les fous littéraires. Essai bibliographique sur la littérature excentrique, les illuminés, visionnaires, etc. par Philomneste junior*, Gay et Doucé Éditeurs, Bruxelles 1880. Altri libri importanti di Brunet sono: *Essai sur les bibliothèques imaginaires*, Imprimerie de Ch. Lahure et Cie, Paris 1851; *Fantaisies bibliographiques*, Jules Gay, Paris 1864; *Imprimeurs imaginaires et libraires supposées. Étude bibliographique*, Librairie Tross, Paris 1866.

²¹ Cesare Lombroso, *L'uomo di genio*, cit., p. XIII. Gli autori citati, oltre al Dossi e all'Amadei, sono Giovanni De Paoli, medico genovese, collaboratore con una certa regolarità alla rivista «Studi di psichiatria» di Lombroso; lo psichiatra Dario Maragliano (1852-1889), direttore di vari manicomi fra cui quello di Geno-

bene rilevate le tendenze metafisiche, la passione delle minuzie e anche quella smania tutta paranoica di voler trovare una ragione logica in cose che dovrebbero posare su tutt'altro fondamento il diritto di esistere».²²

2. Il «mattoide» Dossi

L'amore per tutto ciò che è insolito e stravagante costituisce in Dossi il vero nodo che salda insieme il progetto dei *Ritratti umani*, le *Note azzurre* e «l'au-reo libretto» dei *Mattòidi*.²³ Alla fiducia più volte manifestata per la scienza, in particolare la medicina e la statistica,²⁴ Dossi affianca il fascino per la cabala, le tombe e i cadaveri e le figure strego-

va e Como; lo psichiatra Augusto Tamburini (1848-1919), direttore del manicomio di Reggio Emilia; Luigi Lolli (1818-1896), fondatore e direttore dell'Ospedale psichiatrico di Imola.

²² Giuseppe Amadei, *I mattòidi*, Fratelli Bocca Editori, Milano-Torino-Roma 1906, pp. 11-12.

²³ Gabriele Pedullà, *Introduzione ai Mattòidi*, in *Carlo Dossi*, cit., pp. 515-529. Dossi, commenta Pedullà, sembra aprire ai cosiddetti «matti padani» di Zavattini, Malerba, Celati e Cavazzoni.

²⁴ Sulla statistica, definita il «biometro delle nazioni» (NA 4257), si vedano in particolare le NA 4697 («Verrà un tempo, in cui col progredire della scienza statistica si potrà leggere in una paginetta di cifre e diagrammi, tutto un trattato di psicologia, di morale, per conoscere il quale ci tocca ora di annojarcì lungo centinaia di pagine e grossi volumi. La statistica saprà fare il *consommé* di tutto lo scibile. Avremo la morale, la storia

INDICE

Visionari	7
Premessa	9
Briciole critiche sui mattoidi di Carlo Dossi	15
Altri mattoidi	45
Riferimenti bibliografici	85
Nota sulle fonti	95

Visionari
Briciole critiche su Carlo Dossi
di Paolo Albani

è stampato dalla tipografia
La Grafica & Stampa Editrice S.r.l. di Vicenza
su carta Burgo Musa
copertina su carta Fabriano Fabria Brizzato
carattere ITC New Baskerville
nel gennaio 2022

Pubblicato a Trieste
nel febbraio 2022

ITALO SVEVO s.r.l.s.
www.italosvevo.it
[@italosvevolibri](https://www.instagram.com/italosvevolibri)

VIA
TRAUNER, 1
TRIESTE

VICOLO
DE' CINQUE, 31
ROMA

Direzione artistica e immagine di copertina:
Maurizio Ceccato | IFIX

Impaginazione e redazione:
Studio editoriale 42Linee

BIBLIOTECA DI LETTERATURA INUTILE

1. HANS TUZZI – *Trittico*
2. MARCO ROSSARI – *Piccolo dizionario delle malattie letterarie*
3. PATRIZIA CARRANO – *Un ossimoro in lambretta. Labirinti segreti di Giorgio Manganelli*
4. GIORGIO CAPRONI – *Sulla poesia*
5. CESARE DE MICHELIS – *Editori vicini e lontani*
6. GIOVANNI NUCCI – *E due uova molto sode*
7. ALFONSO BERARDINELLI – *Non è una questione politica*
8. VALERIO AIOLLI – *Il carteggio Bellosguardo*
9. GIANVITTORIO RANDACCIO – *Il trequartista non sarà mai un giocatore completo*
10. ROBERT SCHUMANN – *Lettere da Eendenich*
11. PAOLO ALBANI – *Il complesso di Peeperkorn. Scritti sul nulla*
12. LISA GINZBURG – *Buongiorno mezzanotte, torno a casa*
13. ANDREA CORTELLESA – *Monsieur Zero. 26 lettere su Manzoni, quello vero*

14. PATRIZIA CARRANO – *Banco di prova. Indagini su un delitto scolastico*
15. GABRIELE SABATINI – *Visto si stampi. Nove vicende editoriali*
16. RAFFAELE MANICA – *Praz*
17. SILVIO PERRELLA – *Da qui a lì. Ponti, scorci, preludi*
18. GIOVANNI NUCCI – *La differenziazione dell'umido e altre storie politiche*
19. ORSON WELLES – *Moby Dick. Prove per un dramma in due atti*
20. CESARE DE MICHELIS – *Quante Venezia...*
21. PAOLO PERGOLA – *Attraverso la finestra di Snell. Storie di animali e degli umani che li osservano*
22. ALBERTO BOATTO – *New York 1964 New York*
23. STEFANO SCANU – *Come vedi avanzo un po'. 15 biografie marginali*
24. MARCO FILONI – *Inciampi. Storie di libri, parole e scaffali*
25. NADIA TERRANOVA – *Un'idea di infanzia. Libri, bambini e altra letteratura*
26. ELVIO FACHINELLI – *Grottesche. Notizie, racconti, apparizioni*
27. *Fascette oneste. Se gli editori potessero dire la verità – a cura di MARCO CASSINI*

28. GIUSEPPE MARCENARO – *Perversioni inconfessabili*
29. LUIGI MALERBA – *Avventure*
30. MAURIZIO CECCATO – *Illustrazioni per l'uso*
31. FRANCESCO PERMUNIAN – *Il rapido lembo del ridicolo*
32. AUGUSTO FRASSINETI – *Tre bestemmie uguali e distinte*
33. TITO A. SPAGNOL – *Memoriette del buontempo*
34. PAOLO CIAMPI – *Anatomia del ritorno*
35. PAOLO ALBANI – *Visionari. Briciole critiche su Carlo Dossi*

INCURSIONI

1. FERNANDO CORATELLI – *Alba senza giorno*
2. GIOVANNI BITETTO – *Scavare*
3. VERONICA GALLETTA – *Le isole di Norman*
4. GIANNI AGOSTINELLI – *Resti*
5. MANUELA ANTONUCCI – *Murene*
6. MADDALENA FINGERLE – *Lingua madre*
7. ORAZIO LABBATE – *Spiridu*
8. MAURO TETTI – *Nostalgie della terra*